

**Libri** Daniele Ceschin ripercorre il cammino che portò da Caporetto a Vittorio Veneto

# I tanti volti dell'Italia del Piave

**Alberto Espen**

**S**i deve alla penna di un giovane studioso veneto, Daniele Ceschin, una brillante e puntuale ricostruzione degli ultimi 12 mesi del primo conflitto mondiale (*L'Italia del Piave. Ultimo anno della Grande Guerra*, Salerno, pp 228, euro 15,00). Tra l'Italia di Caporetto e quella di Vittorio Veneto prende forma l'Italia del Piave. Caporetto non segna solo una ferita militare ma dai fantasmi della rotta riemersero le "Italie" che resistettero, quella militare e quella del

cosiddetto fronte interno. L'esercito si riorganizzò, la resistenza in un primo momento sul Grappa e poi sul Piave acquistò una dimensione patriottica. Retto l'urto della disperata offensiva degli austriaci sul fiume poi sacro alla patria, i nostri soldati si avviarono alla vittoria finale, apparsa a un dato momento come ineludibile.

In questo frangente non meno importante fu la mobilitazione del cosiddetto fronte interno: eliminato ogni dissenso, la società fu ancor più militarizzata, ogni aspetto della vita economica, sociale e politica fu posto sotto il controllo dello stato o dell'esercito. Da ultimo Vittorio Veneto fu il pretesto

per la costruzione del mito della guerra vittoriosa e al tempo stesso diventò la premessa di una vittoria subito percepita da taluni come mutilata.

Nel novembre del '18 l'Italia appariva ben diversa da quella di un anno prima. Per non parlare del "cambiamento materiale" che si avvertì soprattutto nei centri maggiori e nei paesi di frontiera, inceneriti dai combattimenti. Nella vasta diocesi patavina, per citare qualche nome, Asiago, Valdobbiadene, ma anche Roana, Foza, Bigolino, Alano, Fener, non sfuggirono a questo tragico destino. La ricostruzione fu lunga e laboriosa e alcune ferite si rimarginarono con molta fatica.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.